

IL SILENZIO

Dovrebbe essere qualcosa di perfetto il nostro sistema sensoriale, basato com'è su meccanismi biochimici pressoché infallibili che rispondono alle inconfutabili leggi della fisica. Che si tratti di luce sotto forma di radiazioni elettromagnetiche, di onde sonore, di energia termica o che altro, l'evoluzione ha fatto sì che questi stimoli vengano percepiti da tutti nella stessa maniera, indipendentemente dal colore della pelle, dall'età o dalle più disparate esperienze avute nella vita.

Insomma, un semaforo è rosso a New York come lo è a Nairobi e che in Siberia faccia freddo è un dato di fatto.

Il rombo delle cascate del Niagara è universalmente accettato come un frastuono assordante, mentre il Sahara è noto per i suoi silenzi; peccato che chi vive di fianco alle suddette cascate dorma tranquillamente senza accorgersi di nulla, mentre un ipotetico tuareg abituato alle lande sabbiose non chiuderebbe occhio a distanza di dieci miglia.

E' chiaro che qualche cosa non va, dato che milioni e milioni di terminazioni nervose vengono rapidamente mandate in tilt dal loro cocciuto possessore che semplicemente non intende dar loro retta.

Una nave è sballottata dal mare in tempesta? Mentre tutti i passeggeri sono impegnati a rendere l'anima al Creatore, il marinaio ignora gli stimoli del centro dell'equilibrio e pasteggia alla grande come se niente fosse.

In teatro suonano contemporaneamente decine di orchestrali? Gli spettatori apprezzano l'armonia dell'insieme, ma il violino solista ascolta il suono del proprio strumento come se intorno ci fosse un silenzio tombale.

Un sistema perfetto, dicevamo, ben congegnato, altamente sensibile, ma di poca o nulla utilità se non integrato e abilmente gestito dalla nostra mente, in grado di filtrare la valanga di informazioni che i sensi ci trasmettono, lasciandoci apprezzare solo quelli giusti ed al momento giusto.

Per silenzio si intende l'assenza totale di rumore e di suono, una situazione ben precisa nella quale ormai sempre più di rado capita di trovarsi, men che meno se siete rinchiusi nel cockpit di un piccolo aereo, legati ad un sedile a non più di settanta od ottanta centimetri da centinaia di cavalli di motore che urlano a più non posso la loro gioia di essere vivi.

Ma c'è un altro silenzio altrettanto difficile da raggiungere, che permette però ai pochi in grado di farlo di vedere attraverso il labirinto della propria mente: il silenzio dell'anima, il silenzio dei sensi, il silenzio dell'essenza vitale, fin troppo impegnata a carpire le emozioni del volo in corso per accorgersi di alcune quisquiglie, come un'elica che gira duemilacinquecento volte al minuto spinta da migliaia e migliaia di scoppi nelle camere di combustione del motore.

Un aereo si può "guidare" come dicono molte persone, ignare di mandarmi in bestia con questa frase; salite su di un aereo, siatene i "guidatori" come se sedeste su di un'automobile e non avrete altro in cambio se non il privilegio di spostarvi rapidamente verso la vostra destinazione, assordati dal rombo del propulsore e senza godere nulla del miracolo del quale siete artefici.

Oppure provate ad essere dei piloti; legatevi al sedile non solo con le cinture, ma compenetrate la vostra anima con quella della macchina, sfiorate i comandi come se carezzaste un neonato, percepite le vibrazioni della cellula e fate sì che la vostra mente si muova all'unisono con esse ed ecco che avverrà l'incredibile.

Ecco! I decibel sono scomparsi d'incanto; non più un contagiri in arco verde, non più galloni e galloni di benzina che si riversano nel carburatore; nessun problema di temperatura delle testate da regolare con un attento uso dei flabelli, niente, silenzio, anzi SILENZIO.

L'avete gabbato un'altra volta il vostro sistema sensoriale; un invisibile relais sul nervo acustico è scattato e siete soli, soli con l'universo intorno, soli con la solennità degli scenari di cui ora siete parte, soli con una piccola macchina che è il vostro passaporto per l'immensità.

Altro che guidatori.

Non è facile, lo so; troppi gli stimoli che vengono dall'esterno, ma soprattutto troppi quelli che ci vengono da dentro.

Difficile trovare il silenzio se gonfi d'orgoglio per il possesso di una licenza di pilota; ancora di più mentre ci facciamo belli agli occhi di amici, parenti e conoscenti vari, senza i quali non ci sembra valga la pena salire a bordo di un aereo perché "a volare da soli ci si annoia". Peggio ancora mentre strapazziamo alla grande la macchina, con assetti strani, smotorate assurde, procedure standard andate a finire chissà dove. Come può esserci silenzio se l'aereo urla il suo dolore e la sua riprovazione nei confronti del "guidatore"? Come percepirlo mentre ci impregniamo dei complimenti ricevuti da passeggeri il più delle volte incompetenti, mentre schiviamo come la peste il giudizio degli esperti?

E pretendiamo forse che un aereo che abbiamo lasciato e dimenticato un secondo dopo lo scadere del tempo del noleggio, con l'abitacolo in disordine e magari qualche utenza ancora accesa visto che le check list le usano solo gli allievi, sia poi ben disposto a farci da chiave per un mondo magico la prossima volta?

L'umiltà è la chiave di volta di questo segreto; il silenzio di dentro per potere udire quello di fuori; facciamoci piccoli, saliamo a bordo in punta di piedi con lo spirito di chi incontra un vecchio, caro amico: salutare è educazione, una carezza è senz'altro gradita e quando ci si lascia ringraziare è un obbligo.

E poi permettiamo all'amico con le ali di condurci per mano, assecondando la sua natura ed i suoi limiti con un sapiente tocco sui comandi; presto le sue ali saranno le vostre ali, il suo motore il vostro motore, il vostro cuore.

Ecco il segreto: nessuno sente il proprio cuore, anche se pulsa ventiquattr'ore al giorno, anche se ogni attimo fornisce l'energia vitale; il suo battito non copre i suoni dell'ambiente circostante e consente di farlo proprio.

Facile a questo punto udire il grido di un falco, al di sopra dei giri dell'elica. Quel falco ha gridato per noi, nella nostra lingua. Facile capire l'idioma di tutte le creature dell'aria. Quei cumuli si innalzano minacciosi oltre i diciottomila piedi? Nessuna paura, appartengono al cielo come noi; non metteranno in pericolo la nostra vita senza avvertirci, basta ascoltare.

E quel vento così teso sopra le creste in lontananza? E' un amico! Ci sussurrerà, certo di essere capito, dove è calmo e dove turbolento, dove sale e dove invece le sue correnti ci schiaccerebbero a terra.

E le cime dei monti, quelle vette che ci sembravano insormontabili barriere?

Sono loro stesse ad indicarti la via attraverso i ghiacciai eterni e a guidarti sicuro sull'altro versante, oppure a consigliarti, quasi ad ordinarti di tornare a casa, perché oggi non è giornata.

Una gran cosa il silenzio! Ne abbiamo bisogno come dell'aria che respiriamo, come del cibo, come di una casa e di un letto.

Il silenzio e la solitudine sono il ristoro della mente, il massaggio shiatsu del cervello; cercate, frugate dentro e fuori voi stessi fino a che non avrete identificato la vostra piccola personale oasi, senza vergognarvi del fatto che essa si trovi in un mondo fantastico che fin troppi benpensanti credono debba essere frequentato solo dai bambini e non avrete più bisogno di paradisi artificiali.

Il silenzio funzionerà come una valvola di troppo pieno applicata alle meningi, facendone sfogare per tempo gli eccessi di carico, cancellando le fobie del vivere quotidiano senza

dovere fare ricorso a presidi chimici, all'alcool, a pulsioni politiche o sportive esasperate, insomma senza bisogno di dovere fare violenza su voi stessi o sugli altri.

Ma mi raccomando, fate sì che la vostra oasi sia e rimanga silenziosa e solitaria; quando il cervello batte in testa provato alla grande dal vivere quotidiano, due persone sono già una folla e una folla fa un gran baccano.

Un'unica eccezione è ammessa per la compagna, od il compagno della vostra vita, a patto che si tratti di una persona straordinaria, di quelle che ce ne sono poche e che a trovarne una bisogna essere fortunati; solo lei, o lui, sono capaci di seguirvi fino agli angoli reconditi della vostra mente dove si trova l'oasi ed a restare lì, silenziosi ed immobili fino a farvi quasi dimenticare la loro presenza, senza tuttavia farvi mai dubitare un solo secondo del legame che vi unisce.

Ce l'avete fatta? Complimenti! Siete bravi, bravi e fortunati! La vita non avrà mai ragione di voi, per quanto vi soffi contro il proprio vento con tutto l'impeto possibile; l'oasi è la vostra forza, il vostro scudo contro tutto e contro tutti; la vostra compagna ne è l'essenza, il motivo per il quale vale la pena giorno per giorno mantenerla viva e vitale contro l'invasione delle sabbie del deserto.

Spremetela pure come un limone adesso la vostra mente e quando sarete riusciti a stillarne anche le ultime gocce di succo, saprete sempre dove rigenerarla e rigenerarvi.

Silenzio, solitudine ed un grande amore, il segreto per la serenità; facile, no?

Due piccole ali non sono obbligatorie, ma non possono fare altro che aiutarvi; avete anche queste? Allora siete proprio dei privilegiati; avete trovato la chiave dorata per la migliore delle oasi.

Non importa se siete stressati, tribolati, se assomigliate più al Mago Zurlì che non ad Alain Delon; il buon Dio, il fato, l'ente supremo o chiamatelo voi come più vi aggrada, vi hanno concesso la vera ricchezza, quella che è dentro di noi e che non si perde insieme al posto di lavoro o con le oscillazioni del conto in banca.

Teniamo in gran considerazione questa ricchezza e ciò che contribuisce a farla tale e cerchiamo di dividerla con chi è meno fortunato o meno capace.

Essere soli e silenziosi non significa essere chiusi ed egoisti: il silenzio nel donare e la solitudine nel ringraziamento sono la chiave di volta della serenità dell'anima.

Che scossone quando in uno stato d'animo del genere vi chiniate ad abbassare la leva del carrello ed il turbinio dell'aria intorno alle ruote vi richiama alla realtà del momento, costringendovi in una frazione di secondo a tornare freddo e determinato per impostare un atterraggio ormai prossimo.

Ora sapete che quelle ruote sostengono molto di più che qualche quintale di metallo e di carne umana; volare, trovare il silenzio, avere la propria oasi, la propria serenità, sono tutte manovre consequenziali l'una all'altra e sono prevalentemente una faccenda di ali, ma cominciano e finiscono sulle ruote.

Allora per cortesia, cerchiamo di poggiarle delicatamente a terra quelle ruote, in silenzio appunto e l'impercettibile stridio sulla pista sarà il loro grazie per la considerazione dimostrata, nonché la promessa di dare il meglio di sé stesse quando chiederete loro di condurvi per mano verso il prossimo decollo.